



**Braccio Oddi
Baglioni,**
Presidente OICE

Editoriale

Dopo il rilancio delle infrastrutture da parte del Governo, con lo stanziamento di 17,600 Miliardi di euro, è ora di affrontare il problema del piano energetico nazionale che deve essere interpretato con una mentalità nuova e non più condizionata da logori schemi politici. In questo quadro devono trovare spazio, da una parte l'implementazione della produzione delle energie così dette rinnovabili e dall'altro il ritorno alla produzione di una parte dell'energia attraverso centrali nucleari. Due modalità che devono diventare complementari proprio come annunciato dal Ministro Scajola. Da più parti vengono espresse obiezioni all'una e all'altra scelta, considerandole più o meno convenienti paragonate al prezzo del petrolio: ma questo è uno sbaglio politico poiché fa ricadere ancora una volta la scelta su altre forme energetiche dal petrolio. Si dice per esempio che con il petrolio sotto i 60 dollari l'energia nucleare non sarebbe più conveniente, ma è evidente che non possiamo far discendere una decisione politica come quella dell'indipendenza energetica nazionale, dalla fluttuazione di una materia prima di cui non controlliamo i meccanismi; in questi ultimi 12 mesi il prezzo del petrolio si è prima triplicato e poi men che dimezzato: che avremmo dovuto fare allora, decidere di costruire le centrali nucleari a luglio e a gennaio constatare che non era più il caso di realizzarle? Il piano energetico nazionale deve prescindere da considerazioni esterne ed essere impostato su un rapporto tale, fra le varie forme di approvvigionamento, che ci permetta di poter gestire tranquillamente non solo la nostra politica energetica ma la stessa politica estera. Per fare un esempio è lo stesso problema che abbiamo con i degassificatori, è ben vero che l'Italia è servita da ben 4 importanti gasdotti, ma l'assenza quasi totale di degassificatori ci rende comunque dipendenti da questi 4 produttori e non ci permette di approvvigionarci liberamente sul mercato. In questo senso la scelta della realizzazione dei degassificatori è una scelta politica in senso stretto in quanto riguarda l'indipendenza energetica stessa del Paese. La scelta dell'abbandono dell'opzione nucleare fu una scelta emotiva, legata allo choc psicologico di Chernobyl, e ci ha costretto per oltre vent'anni ad un costo dell'energia sia in termini puramente monetari che di inquinamento ambientale di cui è sta sottovalutata la portata. Per questo, come tutti i tecnici del settore, abbiamo visto con soddisfazione la decisione del Governo di riaprire il dossier nucleare e di intraprendere lo studio che ci deve portare in un periodo di non molti anni; compatibilmente con i tempi tecnici che non sono certo corti, a dotarci di centrali che soddisfino una parte non minore del nostro bisogno energetico attraverso il nucleare. È importante sottolineare come comunque non partiamo da zero: alcune nostre società, grazie al lavoro compiuto all'estero, non hanno mai abbandonato completamente il settore, per cui se è vero che alcune tecnologie dovremo obbligatoriamente comprarle da chi in questi anni ha sviluppato di più questo aspetto, interessanti prospettive si aprono anche per le società italiane che non vorranno sicuramente essere solo colonizzate da colleghi stranieri, ma lavoreranno insieme in un processo che serve a ridare alla nostra ingegneria in questo campo lo stesso livello d'eccellenza che ha in altri settori.

Francia e Finlandia sono sicuramente più avanti di noi in questo settore, ma il partire per ultimi sulla strada del nucleare può trasformarsi in un vantaggio competitivo, permettendoci di utilizzare le esperienze degli altri e le nostre capacità per la realizzazione di centrali nucleari che diventino d'esempio agli altri paesi europei. Per quanto riguarda, infine, le rinnovabili è evidente che nel cammino del rispetto del cosiddetto 20,20,20 mentre l'energia nucleare può essere determinante per l'abbattimento dell'emissione di Co2 del 20%, è necessario implementare la produzione di energia da fonti rinnovabili, per rispettare gli altri parametri. Noi crediamo che anche in questo campo è necessario fare delle scelte politiche coraggiose perché se è vero che ad oggi le cosiddette energie alterative non riescono a dare rese particolarmente brillanti è proprio per questo motivo che deve intervenire la politica per finanziarne la ricerca e l'implementazione in risposta alle esigenze di energia, soprattutto nelle piccole dimensioni.